

Giovanna Corchia

55. Cultura & Società

L'acqua

“Il piccolo principe” e il valore simbolico dell'acqua: vita, legame, bisogno dell'altro, amicizia



Antoine de Saint-Exupéry

Il piccolo principe

Editore Bompiani
Anno 2010
Pagine 124

Quand nous eûmes marché, des heures, en silence, la nuit tomba, et les étoiles commencèrent de s'éclairer. Je les apercevais comme un rêve, ayant un peu de fièvre, à cause de ma soif. Les mots du petit prince dansaient dans ma mémoire:

– Tu as donc soif, toi aussi? lui demandai-je.

Mais il ne répondit pas à ma question. Il me dit simplement:

– L'eau peut aussi être bonne pour le cœur...

Dopo aver camminato per ore in silenzio venne la notte, e le stelle cominciarono ad accendersi. Le vedevo quasi in sogno, a causa della febbre che mi era venuta per la sete. Le parole del piccolo principe danzavano nella mia memoria.

– Hai sete anche tu? gli domandai.

Ma non rispose alla mia domanda. Mi disse semplicemente:

– L'acqua può far bene anche al cuore...

Scorrere le pagine del libro, scavarne le parole insieme a generazioni di adolescenti è stato, non solo per me ma anche per loro, come bere *un'acqua buona per il cuore*. Altre pagine, altre letture hanno fatto seguito alle prime, ma spesso, molto spesso riemergevano, dal profondo del cuore, parole, insegnamenti che il piccolo principe, il suo amico pilota, la rosa, la volpe avevano depositato in loro come un lascito prezioso.

La dedica a un amico, Léon Werth

Perché aver dedicato il libro a un adulto? I bambini non potrebbero capirlo, perciò lo scrittore cerca di scusarsi con loro, di spiegare le ragioni: Léon è il suo migliore amico e poi è capace di capire tutto, anche i libri per bambini. E, se non bastasse, Léon è un amico da consolare, perché abita in quella parte del paese dove si soffre di più per fame, freddo, sete – la Francia era occupata dagli eserciti nazisti – Se tutto questo non dovesse bastare il libro potrebbe essere dedicato al bambino che Léon è stato...

Questa dedica è un invito a tutti noi che certo non siamo più bambini: siamo, saremo, saremmo ancora capaci di far riemergere il bambino che è in noi? Siamo, saremo, saremmo capaci di vedere al di là delle apparenze, capaci di scavare nelle cose e negli altri, anche se molto diversi da noi, per cogliere ciò che gli occhi non colgono? Perché, da non dimenticare mai, *non si vede bene se non con il cuore: l'essentiel est invisible pour les yeux, l'essenziale è invisibile agli occhi.*

Se il miracolo avviene, è come se un po' di quell'acqua *buona per il cuore* bagnasse la nostra gola, ci lavasse, almeno un po', dal peso della vita, ci aprisse al sorriso...

Come fu stroncata una magnifica carriera di pittore

Lungo il nostro viaggio nel libro alla ricerca dell'acqua promessa ci guiderà un narratore d'eccezione, un adulto, meglio *une grande personne*, la cui fantasia, l'immaginazione di bambino era stata stroncata sul nascere. Il suo primo disegno di un serpente boa che aveva ingoiato tutta intera la sua preda, un elefante, non aveva suscitato paura in tutti coloro a cui lo aveva mostrato, anzi aveva provocato la loro ilarità.

Nessuno, proprio nessuno sapeva vedere dentro le cose, gettando appena uno sguardo sul suo spaventoso disegno che per ognuno di loro era solo un buffo cappello:

Tutti noi dovremmo imparare a vedere dentro le cose. Certo ci vuole tempo, ma arrivare a scoprire le cose che stanno dentro le cose è una vera *epifania*, è *acqua buona per il cuore*.

Pur conservando sempre con sé quel suo primo disegno, il narratore aveva dovuto occuparsi di ben altro, di ciò che gli adulti ritenevano *serio*, la geografia, per esempio, per orientarsi nel cielo. Era così diventato pilota.

Il deserto del Sahara

J'ai beaucoup vécu chez les grandes personnes. Je les ai vues de très près. Ça n'a pas trop amélioré mon opinion – Ho vissuto a lungo in mezzo ai grandi. Li ho conosciuti intimamente. Li ho osservati proprio da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata –

Riflettiamo sulla preposizione *chez* – in mezzo a.. sarebbe stato molto diverso che se avesse detto *avec* – *con*... *Con* sottolinea un legame, una condivisione di sentimenti, emozioni, pensieri, al contrario *chez* sottolinea solo una semplice vicinanza, senza alcuna comunione d'idee. Con i grandi si poteva parlare solo di cose futili, di cravatte, di *bridge*, di politica...

Mi sono chiesta perché sia stata citata anche la politica tra le cose senza importanza. Forse perché quando i grandi parlano di politica lo fanno come puro esercizio verbale, lontana da loro l'idea che si tratti invece di qualcosa di serio.

Proprio per questo, per una mancanza d'intesa, di comprensione reciproca, di scambio, il narratore aveva vissuto solo, *senza nessuno con cui parlare véritablement* – veramente, un lungo avverbio che crea un solco profondo tra parlare "veramente" o limitarsi ad un vuoto scambio di parole, come succede spesso – sino alla sua caduta nel deserto per un guasto del motore del suo aereo.

Strano aver scelto il deserto per esaltare un incontro, l'incontro con il piccolo principe, uno straordinario omettino che chiedeva qualcosa, del tutto spontaneamente come solo i bambini sanno fare. Nell'immaginario collettivo cadere nel deserto, a mille miglia da ogni terra abitata, non offre vie di scampo, la morte è in agguato. Ed è proprio in quel deserto che il pilota trova quanto aveva

dimenticato da tempo, un'acqua che spazza via la solitudine, che lo aiuta a vedere ciò che si vede solo con il cuore, l'acqua viva, rigenerante dell'amicizia.

A mille miglia da ogni terra abitata

S'il vous plaît, dessine-moi un mouton.

Per favore, disegnami una pecora...

È proprio un bambino speciale che si materializza davanti all'aviatore tutto intento a riparare il suo motore, aveva acqua appena per sette giorni, non aveva tempo da perdere.

Da dove veniva quel bambino che gli chiedeva una cosa così strana, con un linguaggio un po' maldestro, in quel suo passaggio dal *vous* di cortesia, al *tu* molto familiare? Il pilota non poteva permettersi di distrarsi e, in modo molto sbrigativo, aveva tirato fuori il suo primo disegno. Lo aveva conservato, forse come un ponte con quella sua infanzia ormai lontana.

Ma no! Il bambino non cercava un boa chiuso che aveva ingoiato un elefante, ma una pecora e la sua richiesta era proprio pressante. Un po' contro voglia il pilota si mise a disegnare goffamente una pecora, ma nessun disegno rispondeva alle attese del piccolo principe, tranne l'ultimo, una cassa con dei buchi di aereazione...

«Nel consegnarglielo il pilota aveva aggiunto che la sua pecora era dentro. Oh! Quale la felicità del bambino! Era proprio così che doveva essere la sua pecora che ora dormiva tranquilla...»

Qualche volta, nella vita, se si è fortunati, si possono fare degli incontri straordinari, di quelli che sono per noi il pane di cui abbiamo fame, l'acqua di cui abbiamo sete; incontri che liberano il *bambino* che è in noi, capace di vedere quello che agli occhi sfugge... E questi incontri si possono fare nei luoghi più impensati, anche in un deserto – la solitudine è un deserto – ma ecco che, in quel deserto, un pozzo e una carrucola cigolante ci appaiono, il secchio arriva all'acqua e poi risale cantando e ci disseta: quel pozzo, la sua acqua sono il dono dell'amicizia.

Se sappiamo scavare nelle parole di questo libro, se ne cogliamo l'essenza, dopo staremo certamente meglio...

L'asteroide B 612

«Ci misi molto tempo a capire da dove venisse. Il piccolo principe, che mi faceva una domanda dopo un'altra, pareva che non sentisse mai le mie. Sono state le parole dette per caso che, a poco a poco, mi hanno rivelato tutto. »

Il pianeta da cui veniva era piccolo piccolo, appena più grande di una casa: l'asteroide B 612, scoperto da un astronomo turco. Ma, da non crederci, non fu preso sul serio perché, in quel Congresso Internazionale di Astronomia, dove sedevano degli illustri parrucconi, si era presentato vestito alla turca:

«Con quegli abiti come gli si poteva credere! Gli fu necessario vestirsi all'europea per essere finalmente creduto... I grandi sono proprio così, non sanno quasi mai, cerco di attenuare le affermazioni, andare al di là delle apparenze»

Proprio per questo il narratore aveva pensato di aggiungere tutti questi dettagli sul pianeta del piccolo principe. Certo non avrebbero accordato alcun credito alla sua testimonianza se avesse solo detto che la prova dell'esistenza del suo piccolo amico è che gli aveva chiesto di disegnargli una pecora. Avrebbe ben voluto iniziare così la storia, senza date né dettagli inutili, proprio alla maniera delle favole:

«C'era una volta un piccolo principe che viveva su un pianeta poco più grande di lui e aveva bisogno di un amico...»

La ricerca di un amico

Se ci chiedessimo qual è il senso della vita, la nostra vita, non riusciremmo a trovare una risposta immediata. Ma, se ci fermiamo a pensare, sforneremmo molte risposte, forse per rassicurarci. Le

più belle, le più vere sono quelle che riscaldano il cuore, che ci fanno sentire meno soli e l'amicizia dà tutto questo, è un'acqua che condividiamo con gli altri, un'ancora contro la solitudine. Non dimentichiamo mai che si può essere soli anche tra la gente.

E il nostro narratore incomincia a bere un po' di quell'acqua e, per non privarci della bellezza racchiusa in quell'ometto, riprende le matite colorate della sua infanzia e cerca di farcene un ritratto, con una grande tristezza nel cuore, perché sono ormai trascorsi sei anni dalla sua partenza. Con la sua pecora il piccolo principe è ritornato dalla sua rosa...

Cercherà così di fissare il sorriso, tutto del suo amico, ma non è un'impresa facile, è come dare corpo a qualcosa d'illimitato: l'amicizia. I suoi disegni, la sua narrazione saranno per noi un filo di Arianna che ci porterà a scoprire *l'essenziale invisibile agli occhi*.

I tramonti

Sul suo piccolo pianeta, appena più grande di una casa, il cuore del piccolo principe era spesso velato di tristezza. Quando ne era sommerso, lo spettacolo del tramonto era per lui una distrazione al tempo stesso dolce e malinconica: i colori del sole che si nascondeva lentamente allo sguardo, l'impareggiabile spettacolo del cielo alleviavano la sua piccola vita solitaria.

«Mi piacciono tanto i tramonti. Andiamo a vedere un tramonto...»

«Ma bisogna aspettare...»

«Aspettare che?»

«Che il sole tramonti...»

Il pilota scoprì così per caso che su quel piccolo pianeta al bambino bastava spostare la sedia per assistere al trionfo dei colori che illuminavano il cielo al tramonto, tutte le volte che voleva.

«Sai... quando si è molto tristi si amano i tramonti...»

«Il giorno delle quarantatré volte eri tanto triste?» Ma il piccolo principe non rispose...

Era una sua caratteristica, continuava a fare domande, seguendo il filo dei suoi pensieri, senza rispondere alle domande del pilota...Ma quella volta non era necessaria nessuna risposta, solo la vicinanza bastava...

Le parole sono spesso fonte di malintesi...

La rosa

Fu una domanda improvvisa del piccolo principe a rivelare ancora altri particolari del suo pianeta:

«Una pecora se mangia gli arbusti, mangia anche i fiori?»

«Una pecora mangia tutto quello che trova»

«Anche i fiori che hanno le spine?»

«Ma allora le spine a che cosa servono?»

Preoccupato com'era dalla riparazione del suo aereo – certo sarebbe morto di sete se non lo avesse riparato al più presto – aveva risposto bruscamente:

«Le spine non servono a niente, è pura cattiveria da parte dei fiori»

Queste parole avevano ferito terribilmente il piccolo principe. Il suo cuore era riscaldato da una rosa, la sola che avesse rallegrato la sua vita apparendo un giorno sul suo pianeta. E lei, la sua rosa, era solo un essere fragile, le spine erano un ben misero espediente per sentirsi forte, inattaccabile...

Poi aveva cercato ancora di capire, ma il pilota lo aveva messo a tacere, buttandogli sul muso altre terribili parole, che così terminavano:

«Mi occupo di cose serie, io!»

Il piccolo principe era allora scoppiato in lacrime: il pilota non era diverso da tutti gli altri della sua età, insensibili, incapaci di capire la bellezza di un fiore, il pericolo che correva senza le sue spine a proteggerla. Non era diverso da un signore incontrato nel suo viaggio alla ricerca di un amico, un signore paonazzo, che contava e ricontava le stelle per poi trascriverne il numero su un grosso libro. Diceva di possedere le stelle ma non si era mai fermato ad ammirarne la bellezza, come non aveva

mai respirato il profumo di un fiore. Eppure pensava di essere serio, superiore a chi aveva il cuore in pena per un fragile fiore minacciato...

Amare un fiore, volgere lo sguardo al cielo per inebriarsi, *illuminarsi d'immenso* non è forse acqua pura che accarezza il cuore?

Il pianto inconsolabile di quel bambino, la difficoltà di trovare le parole, le promesse perché la sua fragile rosa non dovesse mai soffrire, una museruola per la sua pecora, una corazza per la rosa...

«Non sapevo bene che cosa dirgli. Mi sentivo così maldestro. Non sapevo come toccarlo, come raggiungerlo... Il paese delle lacrime è così misterioso.»

Quelle lacrime, un'immensa solitudine. Come penetrarvi per lenirla? Cos'è serio veramente? Non lo è forse sospendere ogni cosa per aiutare un bambino inconsolabile? E il pilota lo prese in braccio e cominciò a cullarlo dolcemente.

Sul suo pianeta il piccolo principe non aveva molto con cui distrarsi, solo tre vulcani, di cui uno spento che puliva come gli altri perché avrebbe potuto risvegliarsi un giorno.

Perciò quale gioia quando, dopo un lungo periodo di gestazione, un filo d'erba diverso da tutti gli altri si era trasformato in arbusto e aveva cominciato a preparare un fiore.

Un bel mattino, all'ora del levar del sole era apparsa in tutta la sua bellezza una rosa.

Ma quel piccolo fiore così profumato non conosceva certo la modestia, voleva essere al centro dell'attenzione, sempre pronto a farsi servire... Il piccolo principe ricadde nella sua tristezza: il fiore non sapeva ripagarlo con il suo amore, orgoglioso, vanitoso com'era.

Per questo aveva preso la decisione d'intraprendere un viaggio alla ricerca di un amico.

Prima di partire aveva messo in ordine tutto sul suo pianeta, aveva strappato le erbacce: la sua partenza non sarebbe stata senza ritorno, quella era la sua casa. Poi aveva detto addio alla sua rosa, che, solo allora, un po' tossendo per nascondere il dolore della separazione, gli aveva sussurrato:

«Cerca di essere felice!»

Quando si ama qualcuno, bisogna saper rinunciare a molto di sé. La rosa, forse per ingenuità, forse per sentirsi ancora più bella e desiderata, non era riuscita a dimostrare sino in fondo il suo amore...

Tutti i grandi sono stati bambini una volta (Ma pochi di essi se ne ricordano)

Ebbe così inizio il viaggio del piccolo principe alla ricerca di un amico che riscaldasse il suo cuore.

Noi lo ripercorreremo insieme al pilota: sarà lui il primo che si disseterà con l'acqua che scaturirà dal suo incontro con quell'ometto che, nel deserto, lontano lontano da ogni terra abitata, gli aveva chiesto di disegnargli una pecora.

Noi siamo i destinatari di un regalo unico, e, se solo per un po' smetteremo di correre, riusciremo, forse, a liberarci dal peso della vita, a sentirci più leggeri, proprio come se accostassimo la nostra bocca assetata allo zampillo cristallino di una sorgente di montagna.

Ma, per sentire tutta la forza rigeneratrice di quell'acqua, dobbiamo dapprima vedere, come in uno specchio, tante immagini di nostri simili, *des grandes personnes*, che, forse, non hanno mai respirato un fiore.

Il re

Il primo pianeta visitato era abitato da un re, imponente sul suo trono, ma solo. Come mai solo? Su chi regnava? Forse in un eccesso di vanagloria si era autoproclamato re, annullando la presenza degli altri.

Quel re credeva di regnare su tutto l'universo. Ma, se era così potente, avrebbe allora potuto esaudire un desiderio del piccolo principe, offrirgli lo spettacolo di un tramonto. Una richiesta simile non era ragionevole! Quel re, così potente, in realtà non lo era...

Per colmare forse un po' la sua solitudine, il re avrebbe desiderato che il visitatore inatteso si fermasse, lo avrebbe nominato ministro della giustizia. Ben strana richiesta anche questa, il re era

solo sul suo pianeta! Forse da qualche parte, aveva aggiunto il re, si nascondeva un topo su cui il suo ministro avrebbe esercitato la giustizia, condannandolo e, poi, graziandolo. Certo quel personaggio, così strano, incomprensibile, non poteva diventare suo amico e il piccolo principe volò via...

Il vanitoso

Il secondo pianeta era abitato da un vanitoso. Pomposamente vestito, il vanitoso chiese al piccolo principe di battere le mani. Il gioco gli piaceva, era proprio divertente e poi, ogni volta, il vanitoso sollevava il suo imponente cappello, *con modestia*, e questo rendeva ancora più attraente lo spettacolo.

Stanco di battere le mani, il piccolo principe chiese cosa bisognasse fare perché il cappello ritornasse giù. Ma i vanitosi sentono solo le lodi, gli applausi. Così, invece di rispondere alla domanda, il vanitoso chiese al suo ospite se lo ammirava.

Ammirare! Il piccolo principe non sapeva cosa significasse quella strana parola. La risposta non si fece attendere: «Ammirare vuol dire riconoscere che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta». Tutti quei superlativi, eppure era solo su quel suo pianeta! Perché fermarsi là? I grandi sono proprio molto bizzarri.

Chiuso in sé, privo di qualsiasi contatto con gli altri, anche il vanitoso come il re era incapace di dare qualcosa di sé. Non avrebbe mai potuto bere l'acqua di un pozzo magico che può diventare realtà dovunque, anche in un deserto, perché incapace di dare per ricevere in cambio la freschezza dell'amicizia.

L'ubriacone

Il piccolo principe fece poi una breve sosta su un altro pianeta, quello dell'ubriacone.

Solo, ripiegato su se stesso, circondato da bottiglie vuote e piene, quell'uomo sembrava aver bisogno di aiuto. Preso da una grande tristezza, il piccolo principe cominciò a fargli delle domande nel tentativo di trovare il modo per consolarlo. Ma le sue risposte non lasciavano nessuno spiraglio alla luce: beveva per dimenticare.

Dimenticare cosa? Che aveva vergogna. Vergogna di cosa? Di bere. E così aveva ripreso a bere...

Questo esemplare di adulto, possiamo anche chiederci se sono pochi o tanti quelli che gli somigliano, rivela tutta la sua fragilità e l'incapacità di cercare in sé e negli altri uno stimolo per rompere la spirale in cui si è chiuso e che finirà col soffocarlo.

Les grandes personnes, quelli che da un pezzo hanno messo alle spalle l'infanzia, sono proprio bizzarri.

Ma cosa significa *bizarro*? È l'aggettivo più usato per descrivere gli uomini e, a dirlo, è un bambino. Potrebbe sottolineare la difficoltà di capirne i comportamenti, la loro stravaganza, la loro solitudine perché chiusi a tutto, anche alla bellezza dell'amicizia, egocentrici, non rischiarati dal sorriso e incapaci d'ironia.

L'uomo d'affari

Sempre alla ricerca di un amico il piccolo principe fece una sosta su un pianeta al cui centro troneggiava un grande tavolo, con su un grosso libro pieno di cifre e un uomo con una sigaretta spenta in bocca che continuava a scrivere numeri e poi ancora numeri, senza alzare la testa. Con il suo arrivo, le sue poche parole, il piccolo principe aveva osato disturbarlo, lo aveva costretto a rifare i suoi calcoli.

Curioso come tutti i bambini, il piccolo principe, che non rinunciava mai alle sue domande, gli chiese ancora: Che cosa contava con tale accanimento? Le risposte erano poco chiare, solo così, per caso, il piccolo principe aveva capito che si trattava delle stelle. Ma quell'uomo non aveva mai

levato gli occhi al cielo, non aveva mai ammirato la bellezza, l'ebbrezza di un cielo stellato. Le stelle non racchiudevano nessuna poesia per lui, non erano che numeri, somme, ricchezza vuota... Possedere le stelle, senza che il cuore vibri per l'emozione, mi spinge a regalarvi una poesia che faccia dimenticare l'aridità dell'uomo di affari:

Paul Fort 1872-1960

Ballades françaises 1897-1915

Ivresse

Ivresse

[una divisione all'interno dei versi per trovare la musica nascosta della poesia]

Par les nuits d'été bleues où chantent les cigales,
Dieu verse sur la France une coupe d'étoiles. Le vent
porte à ma lèvre un goût du ciel d'été! Je veux
boire à l'espace fraîchement argenté.

L'air du soir est pour moi le bord de la coupe froide
où, les yeux mi-fermés et la bouche goulue, je bois,
comme le jus pressé d'une grenade, la fraîcheur
étoilée qui se répand des nues.

Couché sur un gazon dont l'herbe est encor chaude
de s'être prélassée sous l'haleine du jour, oh! que je
viderais, ce soir, avec amour, la coupe immense et
bleue où le firmement rôde.

Suis-je Bacchus ou Pan? Je m'enivre d'espace, et
j'épaise ma fièvre à la fraîcheur des nuits. La bouche
ouverte au ciel où grelottent les astres, que le ciel
coule en moi! Que je me fonde en lui!

Par les nuits d'été bleues où chantent les cigales
Dieu verse sur la France une coupe d'étoiles.
Le vent porte à ma lèvre un goût du ciel d'été!
Je veux boire à l'espace fraîchement argenté.

L'air du soir est pour moi le bord de la coupe froide
où, les yeux mi-fermés et la bouche goulue,
je bois, comme le jus pressé d'une grenade,
la fraîcheur étoilée qui se répand des nues.

Couché sur un gazon dont l'herbe est encor chaude
de s'être prélassée sous l'haleine du jour,
oh! que je viderais, ce soir, avec amour,
la coupe immense et bleue où le firmement rôde.

Suis-je Bacchus ou Pan? Je m'enivre d'espace,
et j'épaise ma fièvre à la fraîcheur des nuits.
La bouche ouverte au ciel où grelottent les astres,
que le ciel coule en moi! Que je me fonde en lui!

Ebbrezza

Nelle notti blu d'estate in cui cantano le cicale, Dio versa
sulla Francia una coppa di stelle. Il vento porta al mio labbro
un gusto del cielo d'estate! Voglio bere lo spazio di fresco
argentato.

L'aria della sera è per me il bordo della coppa fredda
dove, gli occhi semichiusi e la bocca avida, bevo come il succo
spremuta di una melagrana, la freschezza stellata
che si diffonde dalle nuvole.

Sdraiato su un prato la cui erba è ancora calda
per essersi deliziata al soffio del giorno, oh! come vuoterei,
questa sera, con amore, la coppa immensa e blu
in cui vibra il firmamento.

Sono Bacco o Pan? Mi inebrio di spazio e calmo
la mia febbre alla freschezza delle notti.
La bocca aperta al cielo dove palpitano gli astri,
che il cielo scorra in me! Che io mi fonda in lui!

(traduzione personale)

Quell'uomo non avrebbe mai smorzato la sua sete accostando la bocca a quella coppa in cui freme il firmamento. Quell'uomo ignorava cosa fosse la sete...
Meglio andar via. E il piccolo principe riprese il suo viaggio

Il lampionaio

Arrivò così su un piccolo pianeta su cui c'era appena il posto per un lampione e l'uomo che l'accendeva. A cosa poteva servire quel lampione? Chi avrebbe dovuto illuminare, visto che non c'era niente altro su quel pianeta, né case, né abitanti? Eppure quel pianeta aveva per il piccolo principe qualcosa di speciale: accendere quel lampione era come accendere una stella nel cielo o assistere allo sbocciare di un fiore in tutta la sua bellezza. Forse lì avrebbe potuto fermarsi. Lì avrebbe potuto assistere a tutti i tramonti desiderati...Ma quel lampionaio era un uomo triste, non coglieva la bellezza del suo lavoro, solo la monotonia.

Un tempo aveva la possibilità di riposarsi più a lungo, poi il pianeta aveva iniziato a girare sempre più in fretta, così a lui non restava che accendere e spegnere il lampione in continuazione. Ah! Se avesse potuto dormire! Il piccolo principe avrebbe voluto aiutarlo, lo meritava, perché era un uomo fedele al suo compito. Ma non c'era spazio per due.

Se facciamo noi una breve pausa di riflessione possiamo vedere in quel lampionaio molti esempi di persone che non trovano niente, proprio niente nel lavoro che svolgono: il loro unico desiderio? Riposarsi.

E il piccolo principe si rimise in viaggio. La ricerca di un amico era sempre più difficile.

Il geografo

Il sesto pianeta era abitato da un geografo chino su un grosso libro. Alla vista del piccolo principe che parlava di cose lontane pensò che potesse essere un esploratore. Quell'uomo, che prendeva scrupolosamente nota di ogni cosa, non aveva mai viaggiato, non aveva mai sentito il desiderio di visitare i paesi che annotava sul suo libro.

Privo di curiosità, arido.

Chiese al piccolo principe di descrivergli il suo pianeta. E il piccolo principe gli parlò dei suoi tre vulcani, poi, illuminandosi, del suo fiore. Ma i fiori non avevano alcun interesse per il geografo perché *effimeri*.

Strana parola, cosa nascondeva? Ecco la risposta dell'uomo: «Vuol dire che è minacciato di scomparire in un tempo breve» Il suo fiore, la sua rosa minacciata di morte... Lo colse un forte rimpianto per averla abbandonata e un dolore inconsolabile. Pensò alla sua rosa così fragile, alle sue inutili spine per difendersi. Era sola e indifesa di fronte alla morte.

Per farsi coraggio, allontanandosi in fretta da quel luogo, chiese un consiglio al geografo: Quale pianeta poteva visitare? E fu così che gli fu consigliato di visitare la Terra, un pianeta che godeva di una buona reputazione.

Non possiamo non pensare all'ironia racchiusa in questo consiglio: sulla Terra gli uomini come quelli che abbiamo appena conosciuto sono tanti, proprio tanti... troppi!

La Terra

Prima di parlare della Terra, possiamo chiederci le ragioni di tutte le soste precedenti. Non sarebbe forse bastata la Terra? Non è forse sulla Terra che hanno luogo gli incontri più significativi per il

nostro piccolo amico? Ma, fermandoci un po' a pensare, capiremo perché sono determinanti le visite degli altri pianeti.

Noi, che facciamo parte da tempo del mondo degli adulti, riusciremo così a cogliere con maggiore chiarezza un insegnamento fondamentale per stare meglio e, forse, se ne siamo ancora capaci, saremo anche pronti a farlo nostro. Ma qual è questo insegnamento? Lo riassumo con poche parole: Non correre sempre alla ricerca di non si sa bene cosa; saper godere delle piccole cose, scegliere di mettere al primo posto l'amicizia.

Il re, il vanitoso, l'ubriaccone, il lampionaio, l'uomo di affari, il geografo ignorano tutto questo...

Eccolo infine sulla Terra abitata dagli uomini che credono di occupare molto posto, invece, se li si riunisse tutti, potrebbero stare su appena un isolotto del Pacifico.

C'è una forte dose di misantropia in tutto questo. Possiamo, credo, condividerla, se pensiamo anche a noi stessi e non solo agli altri: spesso ignoriamo i nostri stessi limiti, spesso crediamo di contare molto. Quante volte abbiamo pensato e, forse, detto: «Lei non sa chi sono io!»

Ritorniamo al nostro racconto e ai nuovi incontri del piccolo principe.

Il serpente filosofo

«Colui che tocco lo restituisco alla terra da dove è venuto. Ma tu sei puro e vieni da una stella...»

Un piccolo anello dorato si snodò nella sabbia, era un serpente. Fu dunque il primo a cui chiedere aiuto: la Terra sembrava disabitata. Il serpente gli spiegò che lì era il deserto dove non ci sono gli uomini. Ma anche tra gli uomini si può soffrire di solitudine... E poi promise a quell'esserino così solo, così bisognoso del calore dell'amicizia, di aiutarlo con queste parole:

«Mi fai pena, tu così debole, su questa Terra di granito. Potrò aiutarti un giorno se rimpiangerai troppo il tuo pianeta. Posso...»

«Oh! Ho capito benissimo», disse il piccolo principe... E rimasero in silenzio, un silenzio denso di fitte al cuore, di bisogno di amore, di bisogno di mettere fine al viaggio.

La solitudine del piccolo principe

La Terra, gli aveva detto il geografo, *ha buona reputazione*, ma il piccolo principe non vedeva che il vuoto attorno a sé. Dove erano gli uomini? Salito sulla cima di un'alta montagna si mise a chiedere aiuto: «Siate miei amici, io sono solo». Non aveva risposto che l'eco: «Io sono solo... io sono solo... io sono solo...».

Chi avrebbe potuto offrirgli l'acqua dell'amicizia di cui aveva tanto bisogno? Il deserto non rivelava ancora il suo segreto, era vuoto... Il viaggio alla ricerca di un amico non aveva ancora portato a nessun risultato e la sua rosa era lontana, lontana!

Finalmente in quel vuoto si aprì davanti a lui una strada e le strade portano sempre verso gli uomini.

Le rose

Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo della sua specie in tutto l'universo.

Ed ecco che ce n'erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino.

Percorrendo la strada che si era improvvisamente aperta davanti a lui il piccolo principe passò davanti a un giardino. Quale non fu la sua sorpresa: davanti ai suoi occhi migliaia di fiori simili al suo!

«Chi siete?»

«Siamo delle rose»

E il piccolo principe si sentì molto molto infelice. Il suo fiore lo aveva ingannato, non era il solo della sua specie, e lui non possedeva che un ben misero tesoro, proprio lui che si credeva ricco di un fiore unico al mondo.

«E, seduto sull'erba, piangeva.» Perché questo imperfetto "piangeva" invece di "pianse"? Questo tempo sottolinea la durata, un dolore che continua all'infinito, senza poter essere lenito e, ancora

con più forza, la solitudine del bambino. Quelle lacrime, acqua che ha bisogno di un'altra acqua perché si rimargini la ferita della scoperta: «Io sono solo... io sono solo... io sono solo...».

«**In quel momento apparve la volpe**» »

Talvolta i miracoli sono possibili, basta crederci, aver fiducia. Sarebbe bello se anche a noi capitasse d'incontrare la volpe del piccolo principe. Quante cose capiremmo della nostra vita, sentiremmo forse il bisogno di cambiare alcune nostre abitudini, di guardare con altri occhi il mondo!

«Buon giorno», disse la volpe.

«Buon giorno», rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi, ma non vide nessuno.

«Sono qui», disse la voce, «sotto al melo...»

«Chi sei?», domandò il piccolo principe, «sei molto carino...»

«Sono una volpe», disse la volpe.

«Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe, «sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata».

Addomesticare, apprivoiser, una parola chiave, una parola magica, una parola insegnamento. Il piccolo principe chiese:

«Che cosa vuol dire “addomesticare”?»

«Non sei di queste parti, tu», disse la volpe, «Che cosa cerchi?»

«Cerco gli uomini», disse il piccolo principe, «Che cosa vuol dire “addomesticare”?»

La volpe continuava a seguire il filo dei suoi pensieri: per lei gli uomini erano tutti cacciatori, avevano fucili e poi allevavano galline... «Tu cerchi delle galline?»

«No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici. Che cosa vuol dire “addomesticare”?»

«È una cosa troppo dimenticata. Vuol dire “creare dei legami...»

Troppo, sì, troppo dimenticata. Perché? Gli uomini corrono, corrono, come inseguiti, e non si sa bene verso che cosa corrano... Per questo comprano le cose belle e pronte al supermercato, continuano a riempire i loro carrelli, un cellulare all'orecchio; ignorano il volto della cassiera, non sanno neppure se hanno realmente bisogno di quanto hanno preso alla rinfusa dagli scaffali. Forse non sanno che gli amici non si comprano tanto al chilo... Non ci sono venditori di amici, così *gli uomini non hanno più amici...*

Apprivoiser, addomesticare: créer des liens, creare dei legami

«Creare dei legami?»

«Certo», disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo».

Il piccolo principe colse subito l'insegnamento racchiuso nelle parole della volpe:

«Comincio a capire», disse, «C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...»

E la volpe chiese al piccolo principe di addomesticarla, anche lei era sola, anche lei doveva rompere la monotonia, l'aridità di una vita senza amici, aveva sete, voglia di legami...

Il piccolo principe accettò, aggiungendo che non aveva molto tempo... Ed ecco che la volpe gli rispose con queste parole: «Non si conoscono che le cose che si addomesticano».

Se facciamo anche nostro l'insegnamento della volpe, maestra di vita, se soffriamo chiusi nella nostra solitudine, se desideriamo essere riscaldati dal calore dell'amicizia, non dobbiamo certo lasciarci schiacciare dal tempo. Addomesticare e lasciarsi addomesticare richiede tempo: gli amici non si trovano sugli scaffali di un supermercato!

Addomesticare richiede anche molta pazienza. Per entrare nell'altro, essere pronti ad accogliere l'altro bisogna rispettare dei riti: avvicinarsi l'un all'altro dolcemente, creare momenti di attesa,

preparare il cuore all'incontro e, dall'incontro sempre più vicino, nascerà la fusione: non più *io e l'altro* ma *noi*.

E la volpe addomesticò il piccolo principe e il piccolo principe addomesticò la volpe.

Ma giunse il momento della separazione. Come affrontarlo? Forse sarebbe stato meglio se non si fossero addomesticati, per non soffrire al momento del distacco. Ora la sua amica volpe avrebbe pianto e lui non voleva che piangesse...

La volpe lo rassicurò, lo confortò: certo, avrebbe sofferto, ma i legami che avevano stretto tra loro le avrebbero sempre riscaldato il cuore. «Ci guadagno», disse la volpe, «il colore del grano»

Ecco la vista di un campo di grano, il gioco del vento tra le spighe, la dolcezza del loro ondeggiare le avrebbero sempre ricordato i capelli color oro del suo amico e la nostalgia della lontananza si sarebbe subito trasformata nel calore della vicinanza. Non è questa l'acqua di cui abbiamo tutti bisogno?

Poi disse al piccolo principe di andare a rivedere le rose, promettendogli al suo ritorno in regalo un prezioso segreto...

Il piccolo principe partì e di fronte a quel giardino di rose capì l'abisso che le separava dalla sua rosa:

«Voi siete belle ma siete vuote».

Nessuno le aveva addomesticate. La sua rosa era veramente unica al mondo perché era stata oggetto di tante amorevoli cure, perché era diventata *la sua rosa*, la sua amica tanto amata...

Il prezioso segreto della volpe

Poi ritornò dalla volpe che gli confidò il segreto promesso:

«Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

«L'essenziale è invisibile agli occhi». Queste parole sarebbero rimaste per sempre nel cuore del piccolo principe. Ripetiamole anche noi, questa volta nella lingua dell'autore, Antoine de Saint-Exupéry: «On ne voit bien qu'avec le cœur. L'essentiel est invisible pour les yeux».

Ancora due incontri: il controllore e il mercante di pillole per calmare la sete

Il controllore smista i treni in tutte le direzioni, uno va, l'altro viene, *i n i n t e r r o t t a m e n t e*, proprio così, senza tregua... E dentro gli uomini che continuano a farsi portare di qua e di là sempre alla ricerca di qualcosa di cui ignorano la natura, forse solo *vento*, come nelle parole del **Qoèlet**, ma non lo sanno.

Forse per noi che possiamo fermarci un po' a riflettere, scesi giù da quei treni, riprendo alcune considerazioni dal Qoèlet, un'utile divagazione, almeno credo.:

Qoèlet è una parola di origine ebraica, dal participio passato al femminile del verbo *cahal*, che significa convocare, adunare. **Qoèlet** significa perciò *colei che anima il discorso*, anche se chi prende la parola è un re, così si dice. Questo Libro ha anche il nome di *Ecclesiaste*, di origine greca, nei due significati di colui che si pone dei quesiti, in qualità di maestro e di colui che cerca delle risposte nelle vesti di spettatore.

Le frasi che si ripetono, come per imprimersi bene nella mente del lettore sono:

Vanità delle vanità. Tutto è vanità. Non v'è nulla di nuovo sotto il sole. Tutto è vanità e un correre dietro al vento.

Qoèlet è una maschera, quella del re, qualcuno che immagina di essere re e, perciò, più ricco, più potente, più narcisistico di chiunque altro. Un re è un re, tutto è per lui: *Così divenni grande, e sorpassai tutti quelli che vennero prima di me a Gerusalemme; e la mia sapienza rimase sempre meco. (2.9) Di tutto quello che i miei occhi desiderano io nulla rifiutai loro; non privai il cuore d'alcuna gioia; poiché il mio cuore si rallegra di ogni mia fatica, ed è la ricompensa che mi è toccata di ogni mia fatica. (2.10) Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatto, e la*

fatica che avevo durata a farle, ed ecco che tutto era vanità e un correre dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto al sole.(2.11)

Ecco che questo re si rende conto che, come per tutti, anche per lui il correre è vano, e così esclama: *Ed ho odiato ogni fatica che ho durata sotto il sole, e di cui debbo lasciare il godimento a colui che verrà dopo di me. (2.18)*

Come è mai possibile per un re subire un simile affronto? E Qoèlet aggiunge: *Non v'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bere, e del far godere all'anima sua il benessere in mezzo alla fatica ch'ei dura. (2.24)*

Mangia e bevi! Qoèlet è dunque un materialista? Soddisfare la propria fame e la propria sete è forse un narcotico per affrontare la vita? Gli si fa torto se pensiamo che questo sia il suo insegnamento: *Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non vi è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza. (9.10)*

Fare una cosa, anche piccola, ma farla bene: tutta la vita è appesa a questo dono, a questo gesto gratuito: *Quantunque il peccatore faccia il male e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provano timore nel suo cospetto. (8.11) Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti mena il cuore e seguendo gli sguardi degli occhi tuoi; ma sappi che per tutte queste cose, Iddio ti chiamerà in giudizio! Bandisci dal tuo cuore la tristezza e allontana dalla tua carne la sofferenza; poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità. (12.1-2) Ricordati del tuo Creatore... prima che vengano i cattivi giorni... (12.3), prima che la polvere torni alla terra come era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato (12.9)* Perciò, uomo, finché c'è luce datti da fare!

Il Qoèlet è un libro che richiede una lettura paziente per cogliere la ricchezza del messaggio, anche se, a prima vista, potrebbe stupire, quasi non fosse altro che un incitamento al disprezzo del mondo. Dopo questa pausa di riflessione che, forse, può aiutarci a cogliere un po' i limiti del nostro correre, riprendo il filo del discorso con il racconto del controllore sugli uomini che, nei treni che li portano in tutte le direzioni, dormono, indifferenti ai luoghi che attraversano; solo i bambini hanno il naso appiccicato ai vetri... Gli uomini quindi corrono o dormono, sono privi di curiosità, difficilmente si fermano a pensare...

Il secondo, il mercante di pillole per calmare la sete, merita anche lui una pausa, perché si tratta di sete e del modo con cui soddisfarla. Non è l'acqua fresca di una fontana che quell'uomo offre, ma un surrogato, una pillola.

A cosa può dunque servire mandar giù quella pillola, privandosi del piacere dell'acqua? Sorprendente la risposta del mercante: prendendola gli uomini risparmiano ben 53, dico cinquantatre, minuti del loro tempo alla settimana.

Il tempo, sempre del Tempo si parla, il tempo del nostro viaggio, il tempo del re del Qoèlet... Qualche consiglio per impiegarlo senza correre:

preparare dolcemente il cuore ad assaporare l'acqua fresca di una fontana

avvicinarsi lentamente a quella fontana che ci ripagherà della stanchezza e calmerà la nostra sete...

seguire l'esempio del piccolo principe:

«Se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana».

Come non cogliere il valore simbolico dell'acqua che zampilla da una fontana, quelle belle fontane di una volta, quelle che rallegrano un giardinetto per la gioia dei bambini l'estate?

Amo molto le fontane e mi avvicino sempre a bere. Mi viene in mente allora una poesia di Palazzeschi su una fontana malata e, come lui, desidero trovare un rimedio, guarirla, perché ritorni a cantare...o aiutarla a morire per non farla più soffrire...

La fontana malata	
Clof, clop, cloch, cloffete, cloppete, clocchette,	Si tace, non s'ode rumore di sorta

chchch.....
È giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata;
che spasimo!
sentirla
tossire.
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace....
di nuovo.
tossisce.
Mia povera
fontana,
il male
che hai
il cuore
mi preme.
Si tace,
non getta
più nulla.
Ma Habel!
Vittoria!
Andate,
correte,
chiudete
la fonte,
mi uccide
quel suo
eterno tossire!
Andate,
mettete
qualcosa
per farla
finire
magari...
magari
morire.
Madonna!
Gesù!

che forse...
che forse
sia morta?
Orrore
Ah! no.
Rieccola,
ancora
tossisce,
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
chchch....
La tisi
l'uccide.
Dio santo,
quel suo
eterno
tossire
mi fa
morire,
un poco
va bene,
ma tanto....
Che lagno!
Non più!
Non più.
Mia povera
fontana,
col male
che hai,
finisci
vedrai,
che uccidi
me pure.
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,clocchete,
chchch...

(A. Palazzeschi)

Il miracolo del pozzo

Otto giorni sono trascorsi dalla domanda «S'il vous plaît, dessine-moi un mouton», «Per favore, disegnammi una pecora...», che uno strano omettino biondo aveva rivolto al pilota interamente assorbito dalla riparazione del motore del suo aereo. Doveva riuscirci in breve tempo perché là dove era caduto era il deserto e il deserto, si sa, è arido e di sete si muore... Mentre il piccolo principe gli parlava della fontana, aveva bevuto le ultime gocce d'acqua. Che fare? Doveva riparare il suo aereo, doveva ripartire. Il piccolo principe sapeva leggere nel pensiero, così aveva aggiunto: «La mia amica volpe...».

Quei puntini di sospensione, tanti nel racconto, tanti nelle mie parole che cercano di scavare in quelle del narratore, quella frase non terminata può essere letta come una rassicurazione per il pilota: la volpe conosceva bene il segreto dell'acqua che fa bene al cuore.

Ma il pilota non lo ascoltava, aveva paura della morte e il piccolo principe riprese allora quella frase in sospenso: «Fa bene l'aver avuto un amico, anche se poi si muore. Io sono molto contento d'aver avuto un'amica volpe...» Queste parole sorpresero il pilota, che non si era ancora spogliato delle sue paure, non era ancora riemerso dal profondo il bambino che era stato... Pensò dentro di sé che quell'essere fragile non aveva bisogno di nulla, non aveva coscienza del pericolo, "un po' di sole gli basta", pensava.

Fu allora che l'omettino dai capelli del color del grano maturo gli propose:

«Anch'io ho sete... cerchiamo un pozzo...».

Un pozzo! Là, nel deserto, a mille miglia da ogni terra abitata! Il pilota fu colto dalla stanchezza ma non esitò a seguire il suo amico. Forse tutte le sedimentazioni che si erano accumulate sul suo cuore, ingabbiandolo, si stavano disperdendo? Forse...

Per ore camminarono nel deserto in silenzio sino al calar della notte: nel cielo si accendevano le stelle. La sete tormentava il pilota, la paura si era ripresentata. Il piccolo principe aveva allora detto: «Un po' d'acqua può far bene anche al cuore...».

Si sedettero per alleviare la stanchezza e abbandonarsi alla bellezza del cielo stellato che li sovrastava, quella luce speciale avrebbe anche rallegrato la sua rosa tutta sola...La sua rosa, una presenza costante nel suo cuore e il bisogno di ritrovarla al più presto.

Fermiamoci anche noi, immaginiamo di trovarci in gran segreto vicini a loro in quella grande distesa, un mare di sabbia, mosso dalle dolci rotondità delle dune, simili a seni materni, a onde silenziose...

«Il deserto è bello», disse il piccolo principe. Sì lo era e, nel silenzio in cui anche noi spettatori invisibili siamo immersi, incominciamo a intravedere una luce che risplende. Da qualche parte, certamente, si nasconde un pozzo

Forse incominciamo a capire, forse sentiamo già dentro di noi la freschezza di un'acqua che non avremmo immaginato mai di trovare proprio nel momento in cui ne abbiamo più bisogno, proprio quando la nostra vita è come immersa in un deserto senza oasi, simile a quello che si materializza in questi versi:

VII	VII
Amer savoir celui qu'on tire du voyage ! Le monde, monotone et petit, aujourd'hui, Hier, demain, toujours, nous fait voir notre image: Une oasis d'horreur dans un désert d'ennui!	Che amara scienza, quella che c'insegnano i viaggi! Oggi, domani, sempre, un mondo senza gioia, e monotono, e angusto, specchia la nostra immagine: oasi d'orrore d'un deserto di noia!
Charles Baudelaire, <i>Les Fleurs du Mal - Le voyage</i>	

Come scoprire la bellezza che le cose nascondono? Come arrivare all'invisibile che aiuta a vivere?All'origine di questa epifania non sono gli occhi ma il cuore.

Il pilota prese in braccio il piccolo principe che aveva ceduto alla stanchezza. Lo stringeva a sé come un tesoro molto fragile, sorretto dall'amore per un fiore e dal desiderio di ritrovarlo...

E, al mattino, finalmente, arrivarono al pozzo, un pozzo di villaggio.

Ma non c'era alcun villaggio intorno

«È strano», dissi al piccolo principe, «è tutto pronto: la carrucola, il secchio e la corda...»

Rise, toccò la corda, mise in moto la carrucola. E la carrucola gemette come geme una vecchia banderuola dopo che il vento ha dormito a lungo.

«Senti», disse il piccolo principe, «noi svegliamo questo pozzo e lui canta...»

Non volevo che facesse uno sforzo.

«Lasciami fare», gli dissi, «è troppo pesante per te».

Lentamente issai il secchio fino all'orlo del pozzo. Lo misi bene in equilibrio. Nelle mie orecchie perdurava il canto della carrucola e nell'acqua che tremava ancora, vedevo tremare il sole.

«Ho sete di questa acqua», disse il piccolo principe, «dammi da bere...»

E capii quello che aveva cercato! Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi. Era dolce come una festa. Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento. Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola, dallo sforzo delle mie braccia. Faceva bene al cuore, come un dono. Quando ero piccolo, le luci dell'albero di Natale, la musica della Messa di mezzanotte, la dolcezza dei sorrisi, facevano brillare i doni di Natale che ricevevo.

«Da te, gli uomini», disse il piccolo principe, «coltivano cinquemila rose nello stesso giardino... e non trovano quello che cercano...»

«Non lo trovano», risposi.

E il piccolo principe soggiunse:

«Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare col cuore».

Avevo bevuto. Respiravo bene. La sabbia, al levar del sole, era color del miele. Ero felice anche di questo color di miele. Perché mi sentivo invece angustiato?

«Devi mantenere la tua promessa», mi disse dolcemente il piccolo principe, che di nuovo si era seduto vicino a me.

«Quale promessa?»

«Sai... una museruola per la mia pecora... sono responsabile di quel fiore!»

[...]

«Hai dei progetti che ignoro...»

Siamo così giunti alla vigilia del distacco. Piangeremo anche noi, siamo andati anche noi in quel deserto dove abbiamo visto un pozzo miracoloso, sentito la sua carrucola cigolante e abbiamo bevuto la sua acqua buona per il cuore.

Ora sappiamo che, dopo la cerimonia sacra della condivisione dell'acqua, il piccolo principe si appresta a ritornare sul suo pianeta. Domani sarà l'anniversario del suo arrivo sulla Terra e quindi il momento del suo ritorno, là dove una rosa lo attende.

Il viaggio è stato prezioso per lui: ha capito molte cose, ha stretto legami di amicizia con la volpe e il pilota, ha messo a nudo, con la sua ingenuità, i difetti degli uomini, e, soprattutto, ha capito che l'essenziale è invisibile agli occhi, solo il cuore con le sue vibrazioni lo rivela...

Il serpente filosofo e la sua promessa

Ma se piangeremo, con il pilota, allora non abbiamo guadagnato nulla? Non è proprio così, anche noi, come la volpe e il pilota narratore che ci ha fatto conoscere il piccolo principe, abbiamo guadagnato qualcosa di molto prezioso che troveremo nel color miele del grano che il vento scompiglia, nelle dune rotonde come seni materni, se amiamo il deserto, nell'acqua di un pozzo che bisogna saper trovare...

Il piccolo principe aveva detto al suo amico che era giunto il momento di riparare il suo motore e gli aveva dato appuntamento per il giorno seguente.

Al suo ritorno il pilota aveva ritrovato il piccolo principe seduto su un muretto e lo aveva sentito parlare, poi aveva visto un serpente inanellarsi nella sabbia:

«Hai del buon veleno? Sei sicuro di non farmi soffrire troppo tempo?»

«Che cos'è questa storia! Adesso parli coi serpenti!»

Il piccolo principe che non rispondeva mai alle domande, aveva solo aggiunto: «Sono contento che tu abbia trovato quello che mancava al tuo motore. Puoi ritornare a casa tua...» e poi aveva detto che anche lui sarebbe ritornato a casa...

E giunse la sera, il momento fissato dell'incontro con il serpente che non aveva certo dimenticato la promessa fatta a quell'essere così puro: lo avrebbe aiutato a ritornare a casa...

Morto, morto per sempre? Il piccolo principe è solo ritornato sul suo pianeta

Dopo aver bevuto insieme quell'acqua la lontananza non annulla però la presenza, perché il piccolo principe sarà sempre vicino. Il pilota alzerà gli occhi al cielo, è il suo amico che glielo dice, con dolcezza:

«Guarderai le stelle, la notte. È troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle, ti piaceva guardarle.. Tutte, saranno le tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo...»

Rise ancora

«Ah! Onmetto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!»

«E sarà proprio questo il mio regalo... sarà come per l'acqua...»

«Che cosa vuoi dire?»

«Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha... »

«Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!»

Il piccolo principe chiese al suo amico di non essere presente quella notte, avrebbe potuto pensare che stava male, che era come se morisse, non voleva farlo soffrire...Inutile richiesta, impossibile lasciar solo il suo piccolo amico...

«Hai avuto torto. Avrai dispiacere. Sembrerò morto e non sarà vero...»

«Capisci? È troppo lontano. Non posso portare appresso il mio corpo. È troppo pesante».

[...] cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia

E ora, certo, sono già passati sei anni...

Il pilota ha aspettato sei anni prima di raccontarci questa storia; era troppo triste... Solo il tempo poteva aiutarlo a capire che quella partenza era necessaria, che il suo amico ora era felice con la sua rosa. Ogni tanto era però assalito da mille dubbi: la museruola aveva impedito alla pecora di mangiare il fiore? E il fiore era ben protetto dalla campana di vetro? Poi si rasserenava e guardava le stelle e pensava che su una di quelle c'era un piccolo principe felice ed era felice anche lui e le stelle tutte ridevano

Il più bello e il più triste paesaggio del mondo

Questo è per me il più bello e il più triste paesaggio del mondo. È lo stesso paesaggio della pagina precedente, ma l'ho disegnato un'altra volta perché voi lo vediate bene. È qui che il piccolo principe è apparso sulla Terra e poi è sparito.

Guardate attentamente questo paesaggio per essere sicuri di riconoscerlo se un giorno farete un viaggio in Africa, nel deserto. E se vi capita di passare di là, vi supplico, non vi affrettate, fermatevi un momento sotto le stelle! E se allora un bambino vi viene incontro, se ride, se ha i capelli d'oro, se non risponde quando lo si interroga, voi indovinate certo chi è. Ebbene, siate gentili! Non lasciatemi così triste: scrivetemi subito che è ritornato...

Le due curve che si congiungono, una stella in alto: non pensate anche voi che sia un luogo che sapremo certo riconoscere se anche noi siamo capaci di leggere ciò che le cose custodiscono nel profondo, se anche noi abbiamo fatto nostro l'insegnamento della volpe, se anche per noi le stelle ridono... ?

Il piccolo principe e la sua rosa sono fragili, effimeri, minacciati in questo mondo di granito; sul loro pianeta lontano sono più sicuri... ma noi che abitiamo la Terra dobbiamo cercare di renderla abitabile anche per esseri come il piccolo principe.

Giunta alla fine del mio racconto di un racconto per grandi e piccini, sarei molto felice se vi ho fatto sentire un po' la freschezza di quell'acqua promessa all'inizio...

Se questo è avvenuto mi scriverete anche voi come i lettori lo faranno al pilota... se un giorno scaleranno quella piccola duna nel deserto del Sahara... e un bambino dai capelli color del miele andrà loro incontro.

Bibliografia



- La Sacra Bibbia *Qoèlet*, La Nuova Diodati, revisione 1991
- Aldo Palazzeschi, *La fontana malata*, tratto da A. Fattori, F. Roncoroni, M. Sboarina, *Tra forma, contenuti e Storia*, Milano, Mondadori Scuola, 1995, pp. 352-354
- Paul Fort, *Ivresse*, da *Ballades françaises*, Parigi, Flammarion, 1982
- Charles Baudelaire, *I Fiori del Male. Il viaggio*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 382